

Altro Tempo



Musica
«Zerovskij»
Renato
riscopre l'opera

→ a pagina 20



Capannelle
Rock in Roma
con Manson
e i Red Hot

→ a pagina 21



Ippica
Domenica
tutti a cavallo
col «Dubai Day»

→ a pagina 25

Due forti figure femminili che hanno segnato la storia del Rinascimento

di **Luigi Bisignani**

Caro direttore, prima erano gli uomini che aiutavano le donne a fare carriera, ora sono le donne che aiutano gli uomini: figli, mariti o amanti che siano. Due esempi su tutti: la moglie di Emmanuel Macron che "svezza" il più giovane Presidente della storia di Francia e Maria Elena Boschi che porta la croce di aver aiutato il papà per un incarico che di potere, sarebbe il caso di dirlo, aveva ben poco.

Le donne da sempre sono al centro di ogni trama e di ogni rapporto. Caposcuola in questo le signore del Rinascimento, che hanno lasciato un segno indelebile. Le loro vite si leggono coniugando il rigore storico con una scrittura accattivante, a volte maliziosa ma mai banale. Una potente e affascinante, l'altra pure. Questo è «Isabella e Lucrezia, le due cognate. Donne di potere e di corte nell'Italia del Rinascimento» (Marsilio, pagg. 672, euro 19,50).

L'autrice, Alessandra Necci, avvocato e docente universitario, ripropone tasselli, elimina visioni stereotipate e riporta ordine e verità su due giganti nascoste della storia italiana. Due percorsi profondamente diversi, ma un unico "fil rouge": l'inarrestabile forza della figura femminile nella società. Il ruolo ufficiale delle due bellissime aristocratiche fu quello di mogli, spesso uti-

Libro
Le due nobildonne nella storia dell'arte. In basso la copertina di «Isabella e Lucrezia, le due cognate. Donne di potere e di corte nell'Italia del Rinascimento» di Alessandra Necci (Marsilio, pp. 672, euro 19,50)



Donne di lotta e di potere

Alessandra Necci racconta con rigore storico le vite di Isabella d'Este e Lucrezia Borgia

lizzate a fini politici come fece Cesare Borgia, offrendo in sposa sua sorella Lucrezia per concludere affari ed alleanze. Ma questo fu soltanto un aspetto della loro vita. Isabella e Lucrezia si lasciarono usare, avendo a loro volta i propri scopi da raggiungere. Delle manipolatrici, capaci con gentilezza e fa-

scino di competere e condurre il duro gioco della politica del XVI secolo. E lo fecero con tale naturale arguzia che solo uomini illuminati, come Ludovico Ariosto che definì Isabella «liberale e magnanima», se ne resero conto.

Mantova conserva ancora oggi la raffinata visione di bel-

lezza di Isabella d'Este, il cui motto fu «nec spe nec metu», né con speranza né con timore. Imparò dal padre ragionamento e raziocinio, forsanche a padroneggiare i sentimenti, ma certamente non a reprimere le emozioni quando scoprì la tresca amorosa del marito, al quale comunque rimase ac-

canto, con Lucrezia Borgia, sua cognata.

L'altra diceva di sé: «Nella vita sono dipesa dagli uomini, così come loro sono dipesi da me». Una frase in cui Lucrezia condensa tutta l'autonomia di una donna forte, la cui descrizione storica ci è arrivata accostata a intrighi, avvelenamenti

e financo incesti, ma che mai fu più lontana dalla realtà dei fatti. Necci conferma che non fu sicuramente l'avvelenatrice di cui si narra, ma una donna che di necessità fece virtù in quanto seppa, con intelligenza, emanciparsi dal ruolo di pedina politica ed ebbe addirittura parte attiva nelle trattative delle sue terze nozze, con Alfonso d'Este. Ferrara la amò molto, non solo perché si fece promotrice di una banca per i poveri masoprattutto perché nei momenti di guerra era solita visitare la città e portare conforto.

Sia Isabella che Lucrezia svolsero incarichi politicamente importanti e ressero degnamente i rispettivi territori in assenza dei mariti in un periodo di conflitti e frammentazione. La forza delle donne è ben descritta in questo libro e il cammino fatto, seppur in salita, non si è mai fermato né si fermerà. Le donne sono necessarie alla politica, come lo sono alla vita degli uomini. Il richiamo iniziale a Emmanuel Macron e sua moglie Brigitte, una coppia ora su tutti i giornali, è d'obbligo e dovrebbe far riflettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sky La serie tv con Stefano Accorsi e Miriam Leone in onda dal 16 maggio. Il regista: «Sarà un thriller politico»

Dalle monetine a Craxi all'alba di Forza Italia: ecco 1993

Le monetine scagliate contro Bettino Craxi davanti all'Hotel Rafael danno il via a 1993, la serie che rappresenta la seconda stagione di 1992, affresco tra fiction, storia e politica dell'Italia sconvolta dal terremoto di tangenti. Una produzione presentata dai protagonisti Stefano Accorsi e Miriam Leone che tornano su da martedì 16 maggio, in prima serata su Sky Atlantic e Sky Cinema Uno. Otto episodi per continuare a raccontare il passaggio tra prima e

seconda Repubblica attraverso le vicende di Leo, Veronica, Pietro, Luca e Bibi: uomini e donne mossi da ambizione, rivincita e vendetta le cui storie si incrociano con quelle di personaggi reali che in molti casi, ancora oggi, popolano le pagine dei giornali.

«C'è stato un cambio stilistico. La nuova stagione sarà più noir: abbiamo cercato di raccontare quell'anno come se fosse un vero thriller politico», ha spiegato il regista Giuseppe Gagliardi. Stefano Ac-

corsi, nei panni del pubblicitario Leonardo Notte, in 1992 lo aveva lasciato mentre coltivava un grande sogno segreto. «Nel 1993 è al fianco di Berlusconi e ha le idee più chiare - spiega l'attore - insieme a Dell'Utri, è il più convinto dell'urgenza del progetto politico». Miriam Leone è Veronica Castello: «L'archetipo della diva infelice. La cocaina, gli amanti potenti sbagliati. Ogni epoca ha avuto le sue Veronica Castello. Ho interpretato la fragilità e il dolore di chi sor-

ride sotto i riflettori accesi e poi in casa soffre di solitudine». Nel cast anche Guido Caprino, Domenico Diele, Tea Falco e Antonio Gerardi. Diverse anche le new entry che, assicura il regista Giuseppe Gagliardi, daranno un respiro più ampio alla storia. Tra questi anche Laura Chiatti, Paolo Pierobon, Gianfelice Imparato, Roberto Herlitzka e Vinicio Marchioni che interpreta «un sorprendente Massimo D'Alema in chiave pop».

Val. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

